

PHASE IV... Missione salvataggio

febbraio 2009
numero doppiozero

NOTIZIE, ARTICOLI, PENSIERI DAL TRENO IN CORSA SENZA
CONDUCENTE E L'ULTIMA STAZIONE ALLE SPALLE

A volte ritornano... ma perché lo fanno?

E' (ri)nato dalle sue ceneri. 25 anni dopo l'ultimo numero che si era occupato di MITI e SOLITUDINI nella letteratura di anticipazione e nella realtà dell'epoca, ritorna **Phase IV**. La nuova missione è diventata il Salvataggio della nostra mente (anche solo della mia, se preferite) e del nostro piccolo ma fondamentale diritto al libero arbitrio. Dico niente... In questo numero, ribattezzato **DOPPIOZERO**, ho raccolto articoli e notizie degli ultimi giorni, mie riflessioni, un racconto da me scritto nel 1985 che mi appare adatto a significare la rinascita simbolica della coscienza dopo un lungo sonno, perché, so che anche voi lo sapete, **a volte ritornano**. Poco importa cosa dice la gente, se ci crede o no, o solo se finge di non pensarci. Come quando ci fissiamo allo specchio e d'improvviso ci accorgiamo che è passato un sacco di tempo dall'ultima volta che ci siamo guardati negli occhi e viene da domandarci chi sia quello riflesso nello specchio che ci scruta. In quel momento ci appare chiaro che la resa dei conti con noi stessi è vicina e ci

sono solo due scelte possibili: prendere o lasciare. Quante "lasciate" contiamo nella nostra vita? Non parlo di donne o acquisti o lavoro. Parlo delle occasioni perdute che avrebbero fatto bene alla nostra anima e che non si incontrano per strada o nei negozi o in ufficio. Sono immagini sbiadite eppure vivide nel nostro ricordo, come improvvisi lampi di coscienza in una creatura in stato di coma farmacologico assistito. Chiamateli sogni, se volete, o incubi, se preferite. E' solo una questione di prospettiva e di intensità dello stimolo. Quelli bravi riescono ad ignorarli, a soffocarli, a ricacciarli indietro, in un oblio che uccide prima di tutto il senso della vita. Io non sono mai stato bravo in queste cose, e voglio continuare a non esserlo, fino a quando potrò. Sono grato ai miei sogni e alle mie illusioni per essere ritornate. Phase IV torna dopo 25 anni e riparte dal numero "doppio zero", perché anche i miei anni sono quasi

raddoppiati. Il mondo è cambiato e assomiglia sempre di più a quello che ci veniva raccontato in **1984** di Orwell o in **Il mondo nuovo** di Huxley: non è un bel mondo in cui vivere, a meno che non si sia disposti ad affidare ad altri il compito di pensare e di decidere per noi. Io voglio continuare a pensare, a sognare, a parlare, a decidere per me. Non troverete ricette magiche, ma spero qualche spunto, qualche idea per recuperare il filo del discorso con **chi** - dentro di voi - sembrava perduto per sempre. Come mi ha ricordato una persona cara citando Alessandro Baricco: **"Accadono cose che sono come domande: passano i giorni, oppure gli anni, e la vita risponde"**. Ecco, l'importante è non fingere di non aver capito la risposta.

Stefano Bon

Per contatti:
phase.four@imagolive.com

Le fonti di informazione di questo numero

DarioFo.it	Pg. 2
Peacereporter.net	Pg. 3
19luglio1992.com	Pg. 4
Congliultimi.it	Pg. 6
BeppeGrillo.it	Pg. 6
Voglioscendere.it	Pg. 11
Il Sumi	Pg. 11
1manifesto.splinder.com/	Pg. 12



PHASE IV: L'ORIGINALE IN 35 MM, LA FANZINE E...

La Terra, come tutte le creature nobili e complesse, è sempre stata esposta a pericoli e invidie (pensate alla Luna, che da milioni d'anni, potendo solo ammirarla, minaccia di precipitarle addosso per ricongiungersi a Lei), dalle quali ha sempre saputo difendersi e rifiorire, più forte e bella che mai. Fino a quando... siamo arrivati noi. L'orologio biologico della Terra ci spiega molte cose: se, ad esempio, potessimo condensare la "vita" della Terra, dalla sua na-

scita ad oggi, in sole 24 ore del nostro tempo, scopriremmo che l'uomo è comparso solo pochi minuti prima della mezzanotte. C'è davvero di che essere orgogliosi di quello che siamo riusciti a fare in così **poco** tempo. E' comprensibile, quindi, che di tanto in tanto anche le formiche nel loro piccolo si incazzino, e decidano di prendersi una rivincita su di noi... Ecco, in sintesi, e con quasi 20 anni di anticipo rispetto a Gino & Michele, il succo di **PHASE IV: distruzione Terra**, lo splendido film di Saul Bass, uscito nel

1974. Inutile che vi racconti la trama, molti già la conoscono e chi non la conosce avrà così magari lo stimolo per andare a cercarsi in videoteca una perla dimenticata del cinema di science fiction d'altri tempi. Quello che è rimasto attuale è l'atteggiamento dell'uomo, incapace di vivere in equilibrio con chiunque, compreso sé stesso. La creatura più stupida tra quelle dotate di intelligenza, scusate se è poco. In omaggio a tale stupidità e

(Continua a pagina 12)

Nelson Mandela: Israele e l'apartheid

Ha trascorso quasi 30 anni nelle carceri Sudafricane per amore della libertà del suo popolo. Ha insegnato a tutto il mondo che sognare non è solo un diritto ma un dovere quando c'è in gioco la libertà stessa dell'uomo. E' stato insignito del premio Nobel per la pace e dal 1994 al 1999 è stato Presidente del Sudafrica. Oggi, a 90 anni, Nelson Mandela è più che mai la VOCE degli umili e dei dimenticati che lottano per affermare il diritto alla vita e all'identità nazionale del loro popolo. In questa occasione lo fa per appoggiare la causa palestinese dopo i recenti, terribili attacchi militari israeliani a Gaza. E' la lettera aperta a Thomas Friedman, giornalista simbolo del New York Times, datata 18/01/09: " So che entrambi desideriamo la pace in Medioriente, ma prima che tu continui a parlare di condizioni necessarie da una prospettiva israeliana, devi sapere quello che io penso. Da dove cominciare? Che ne dici del 1964? Lascia che ti citi le mie parole durante il processo contro di me. Oggi esse sono vere quanto lo erano al-

lora: "Ho combattuto contro la dominazione dei bianchi ed ho combattuto contro la dominazione dei neri. Ho vissuto con l'ideale di una società libera e democratica in cui tutte le sue componenti vivessero in armonia e con uguali opportunità. E' un ideale che spero di realizzare. Ma, se ce ne fosse bisogno, e' un ideale per cui sono disposto a morire". Oggi il mondo, quello bianco e quello nero, riconosce che l'apartheid non ha futuro. In Sud Africa esso e' finito grazie all'azione delle nostre masse, determinate a costruire pace e sicurezza. Una tale de-



Nelson Mandela dopo l'elezione a presidente del Sud Africa nel maggio 1994

ro mai avuto uno Stato indipendente, ma sarebbero stati per sempre sotto il dominio economico israeliano, con controllo israeliano su confini, terra, aria, acqua e mare. Israele non pensava ad uno "Stato", ma alla "separazione". Il valore della separazione e' misurato in termini di abilità, da parte di Israele, di mantenere ebraico lo Stato ebraico, senza avere una minoranza palesti-

" I palestinesi non hanno posto nello stato ebraico. L'apartheid e' un crimine contro l'umanità "

alla proprietà ed alla terra. La proprietà palestinese non è riconosciuta come proprietà privata perché può essere confiscata. Per quanto riguarda l'occupazione israeliana della West Bank e di Gaza, vi e' un fattore aggiuntivo. Le cosiddette "aree autonome palestinesi" sono bantustans. Sono entità ristrette entro la struttura di potere del sistema di apartheid israeliano. Lo stato palestinese non può essere il sottoprodotto dello stato ebraico solo perchè Israele mantenga la sua purezza ebraica. La discriminazione razziale israeliana e' la vita quotidiana della maggioranza dei palestinesi. Dal momento che Israele e'

nese che potrebbe divenire maggioranza nel futuro. Se questo avvenisse, Israele sarebbe costretto a diventare o una democrazia secolare o uno Stato bi-nazionale, o a trasformarsi in uno stato di apartheid non solo de facto, ma anche de jure. Thomas, se vedi i sondaggi fatti in Israele negli ultimi trent'anni, scoprirai chiaramente che un terzo degli israeliani e' preda

uno stato ebraico, gli ebrei godono di diritti speciali di cui non godono i non-ebrei. I palestinesi non hanno posto nello stato ebraico. L'apartheid e' un crimine contro l'umanità. Israele ha privato milioni di palestinesi della loro proprietà e della loro libertà. Ha perpetuato un sistema di gravi discriminazioni razziali e di disuguaglianza. Ha sistematicamente incarcerato e torturato migliaia di palestinesi, contro tutte le regole della legge internazionale. In particolare, esso ha sferrato una guerra contro una popolazione civile, in particolare bambini. La risposta data dal Sud Africa agli abusi dei diritti umani risultante dalla

terminazione non poteva non portare alla stabilizzazione della democrazia. Probabilmente tu ritieni sia strano parlare di apartheid in relazione alla situazione in Palestina o, più specificamente, ai rapporti tra palestinesi ed israeliani. Questo accade perché tu, erroneamente, ritieni che il problema palestinese sia iniziato nel 1967. Sembra che tu sia stupito del fatto che bisogna ancora risolvere i problemi del 1948, la componente più importante dei quali e' il Diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Il conflitto israelo-palestinese non e' una questione di occupazione militare e Israele non e' un Paese che si sia stabilito "normalmente" e che, nel 1967, ha occupato un altro Paese. I palestinesi non lottano per uno "Stato", ma per la libertà, l'indipendenza e l'uguaglianza, proprio come noi sudafricani. Qualche anno fa, e specialmente durante il governo laburista, Israele ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di restituire i territori occupati nel 1967; che gli insediamenti sarebbero rimasti, Gerusalemme sarebbe stata sotto l'esclusiva sovranità israeliana e che i palestinesi non avrebbero

di un volgare razzismo e si dichiara apertamente razzista. Questo razzismo e' della natura di: "Odio gli arabi" e "Vorrei che gli arabi morissero". Se controlli anche il sistema giudiziario in Israele, vi troverai molte discriminazioni contro i palestinesi. E se consideri i territori occupati nel 1967, scoprirai che vi si trovano già due differenti sistemi giudiziari che rappresentano due differenti approcci alla vita umana: uno per le vite palestinesi, l'altro per quelle ebraiche. Ed inoltre, vi sono due diversi approcci

rimozione delle politiche di apartheid, fa luce su come la società israeliana debba modificarsi prima di poter parlare di una pace giusta e durevole in Medio oriente. Thomas, non sto abbandonando la diplomazia. Ma non sarò più indulgente con te come lo sono i tuoi sostenitori. Se vuoi la pace e la democrazia, ti sosterrò. Se vuoi l'apartheid formale, non ti sosterrò. Se vuoi supportare la discriminazione razziale e la pulizia etnica, noi ci opporremo a te. Quando deciderai cosa fare, chiamami."

TI CHIAMANO TERRORISTA

L'ultimo articolo (incompiuto) di Anna Politkovskaja

Il giorno prima di essere assassinata, la giornalista Russa della **Novaja Gazeta** Anna Politkovskaja, aveva cominciato a scrivere un articolo sugli orrori delle milizie russe in Cecenia, in particolare stava indagando sulle brutalità inflitte a giovani ceceni, accusati di essere terroristi ma senza alcuna prova a loro carico:

"Ogni giorno ho sulla mia scrivania decine di cartelle: le copie degli incartamenti riguardanti cause penali di persone in carcere per "terrorismo" oppure, per il momento, solo indagate. Perché qui la parola "terrorismo" è tra virgolette? Perché la stragrande maggioranza di queste persone sono state etichettate con questo marchio, quindi sono solo terroristi di nome, ma non di fatto. Nel 2006 questa prassi di "marchiatura dei terroristi" non ha semplicemente sostituito un'autentica lotta al terrorismo, ma ha anche trasformato in potenziali terroristi tutti coloro i quali desiderano vendicarsi. Quando i magistrati e i tribunali non agiscono secondo la legge e per punire i colpevoli, ma invece ubbidiscono a ordini della politica e vanno a caccia dei criminali designati dal Cremlino per compiere la sua volontà in materia di antiterrorismo, le cause penali spuntano come funghi. La produzione in serie di confessioni "spontanee" fornisce ottimi dati al programma di "lotta contro il terrorismo nel Caucaso del Nord".

Ecco cosa mi hanno scritto le madri di un gruppo di giovani prigionieri ceceni: **"...in realtà, queste penitenziari correzionali sono dei veri e propri campi di concentramento per i condannati ceceni, che subiscono ogni genere di discriminazione etnico-razziale. Non possono uscire dalle loro celle e dai blocchi di isolamento. La maggioranza, per non dire la quasi totalità, viene condannata con accuse inventate, senza che esistano prove a sostenerle. L'essere detenuti in condizioni terribili, il vedere la propria dignità umiliata, generano in loro un odio verso tutto e tutti. Quello che ritorna da noi è un intero esercito il cui futuro è stato rovinato..."**.

Dico la verità: ho paura del loro odio. Ne ho paura perché quest'odio, prima o poi, scoppierebbe e strariperebbe come un fiume in piena. E proprio tutti diventeranno degli estremisti, ma non quelli che li hanno torturati. Le questioni dei "marchiati come terroristi" è il campo nel quale si scontrano faccia a faccia due diverse concezioni ideologiche di quello che succede nell'ambito delle "operazioni antiterroristiche nel Caucaso settentrionale": combattere l'illegalità con la legge? Oppure applicare la "nostra" illegalità alla "loro"? Questo scontro provoca una pioggia di scintille che minaccia il presente e il futuro. Come risultato di questa "marchiatura a terroristi" c'è l'aumento del numero di coloro che non si rassegnano a questa situazione.

Non molto tempo fa l'Ucraina ha estradato, su richiesta russa, un certo Beslan Gadaev, ceceno, arrestato all'inizio di agosto durante un controllo documenti in Crimea, dove risiedeva in seguito a emigrazione forzata dalla Russia. Ecco alcune righe di una sua lettera datata 29 agosto: **"...dopo essere stato estradato dall'Ucraina a Groznyj, sono stato trascinato in un ufficio, dove mi hanno chiesto se avessi ucciso membri della famiglia Salichovyj, un certo Anzora e un suo amico. Ho giurato di non aver ucciso nessuno e di non aver mai**

sperso una goccia di sangue, né russo, né ceceno. Loro hanno risposto: "No, li hai uccisi". Ho di nuovo negato. Dopo di che hanno immediatamente cominciato a picchiarmi. Per prima cosa mi hanno colpito due volte con un bastone vicino all'occhio destro. Quando mi sono ripreso da questi colpi, mi hanno fatto girare, mi hanno ammanettato e mi hanno infilato il bastone tra le braccia, in modo che non potessi muovere né le braccia, né le mani. Poi mi hanno afferrato, o meglio, hanno afferrato questo bastone,



Anna Politkovskaja è stata assassinata il 6 agosto 2006

e mi hanno appeso a due armadietti, ad un'altezza di circa un metro. Subito dopo mi hanno avvolto un cavo attorno ai mignoli e, dopo pochi secondi, hanno cominciato a far passare la corrente e contemporaneamente a picchiarmi dove potevano con un manganello di gomma. Siccome il dolore era insopportabile, ho cominciato a gridare, a chiamare l'Altissimo, e a pregarli di smettere. Per tutta risposta, mi hanno messo sulla testa un sacchetto di plastica nero, in modo da non sentire quello che dicevo. Non so di preciso per quanto hanno continuato, ma ad un certo punto ho cominciato a perdere i sensi per il dolore. Dopo essersi accorti che stavo perdendo conoscenza, mi hanno tolto il sacchetto dalla testa e mi hanno chiesto se avrei confessato. Ho risposto che l'avrei fatto, anche se non sapevo di cosa stessero parlando. L'ho fatto solo perché la smettesse di torturarmi almeno per un po'. Allora mi hanno tirato giù dagli armadietti, hanno tolto il bastone e mi hanno sbattuto per terra. Mi hanno detto: "Parla". Ho risposto che non avevo niente da dire. Al che hanno ricominciato a picchiarmi sull'occhio destro con il bastone con cui mi avevano tenuto appeso. I colpi mi hanno fatto rotolare sul fianco e, mentre ero quasi svenuto, sentivo che mi bastonavano dove capitava. Poi mi hanno riappeso agli armadietti e hanno ricominciato tutto da capo. Non so per quanto è durata, continuavano a farmi rinvenire con dell'acqua. Il giorno dopo mi hanno lavato e mi hanno spalmato qualcosa in faccia e sul corpo. Più o meno verso l'ora di pranzo è entrato un funzionario del comune. Mi ha detto che erano arrivati dei giornalisti e che avrei dovuto confessare tre omici-

di e alcuni furti e che se non l'avessi fatto avrebbero ricominciato a torturarmi e avrebbero anche abusato sessualmente di me. Ho acconsentito. Dopo l'intervista con i giornalisti, i miei torturatori, usando le stesse minacce a sfondo sessuale, mi hanno obbligato a confessare che tutte le percosse, da loro ricevute, me le ero invece procurate durante un tentativo di fuga."

Zaur Zakriev, avvocato di Beslan Gadaev, ha comunicato agli esponenti di Memorial che nel territorio di Groznyj sono state perpetrate violenze fisiche e psicologiche sul suo cliente. Secondo la dichiarazione di Zakriev il suo assistito ha confessato di aver compiuto atti di banditismo nel 2004 nei confronti di esponenti delle forze dell'ordine. Ma nella questura di Groznyj hanno ottenuto da lui anche la confessione di crimini da lui non commessi avvenuti nel villaggio di Starye Atagi della regione di Groznyj.

Secondo l'avvocato, le torture subite da Gadaev hanno lasciato evidenti lesioni sul suo cor-

Dopo essersi accorti che stavo perdendo conoscenza, mi hanno tolto il sacchetto dalla testa e mi hanno chiesto se avrei confessato. Ho risposto che l'avrei fatto, anche se non sapevo di cosa stessero parlando.

po. I medici del reparto di isolamento 1 di Groznyj dove è attualmente detenuto Gadaev (accusato di "associazione a delinquere" secondo l'articolo 209 del Codice Penale della Federazione Russa) hanno stilato un rapporto che, in base alle visite effettuate su di lui, elenca numerosi segni di percosse, lesioni quali cicatrici, abrasioni, ecchimosi, bruciature, costole rotte, oltre che danni permanenti ad organi interni.

Per tutte queste violazioni dei diritti dell'uomo, l'avvocato Zaur Zakriev ha presentato ricorso al procuratore generale della Repubblica Cecena. "

Anna Politkovskaja

fonte: www.peacereporter.net

P.S. L'erede di Anna Politkovskaja è stata uccisa lo scorso 19 gennaio 2009, in un agguato insieme a un avvocato icona della lotta per i diritti civili in Cecenia. Anastasia Baburova, di 25 anni, stagista della rivista Novaja Gazeta, assassinata assieme all'avvocato Stanislav Markelov, è la 47esima giornalista uccisa nella Federazione Russa dal 2000, anno di insediamento di Vladimir Putin. Anastasia raccontava e denunciava come An-
(Continua a pagina 12)

"Sono tutti morti, solo che non lo sanno" (dal film IL CORVO)

IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ'



Pubblico di seguito il testo integrale del discorso di Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo Borsellino, che in Piazza Farnese a Roma il 28 gennaio 2009 ha organizzato con l'Associazione Familiari Vittime della Mafia una manifestazione di denuncia contro la politica del governo in materia di giustizia passata sotto il silenzio assoluto di tutti i mezzi di informazione. Di questo intervento non c'è traccia su alcun quotidiano nazionale e nemmeno nei servizi dei vari TG, per i quali l'unico fatto degno di nota della manifestazione sono state le presunte offese di Di Pietro al presidente Napolitano. Sono certo che dopo aver letto questo articolo non sarete più gli stessi.



Grazie a tutti. Ringrazio soprattutto quei tanti ragazzi, quelle tante persone che ho incontrato oggi qui e che vengono da tutte le parti d'Italia. Sono quei ragazzi che incontro quando vado in giro per l'Italia a gridare la mia rabbia e a cercare di suscitare nella gente quella indignazione che ritengo che tutti dovrebbero avere nel vedere il baratro nel quale stanno facendo precipitare il nostro Paese.

Vedete, ieri Sonia Alfano mi ha telefonato e mi ha detto: "dobbiamo proiettare un video nel quale si vedranno delle immagini crude, delle immagini della strage di Paolo".

Mi ha chiesto se poteva farlo, se sarei stato in qualche maniera colpito, sconvolto. Quelle immagini non mi sconvolgono affatto, vorrei che venissero proiettate ogni giorno in televisione, perché la gente si rendesse conto di quello che è stato fatto. Si rendesse conto di qual è il sangue sul quale si fonda questa disgraziata Seconda Repubblica, che capisse che è fondata sul sangue di quei morti. Vedere quelle immagini non mi sconvolge. Una cosa mi sconvolge: vedere le immagini di quelle stragi dopo aver visto quelle due persone che prima parlavano di Dell'Utri, delle bombe che metteva Mangano, e ridevano. Ridevano, ghignavano rispetto a quelle cose: questo mi sconvolge.

Vorrei che quelle due persone venissero messe in una cella come mettevano quegli assassini di Arancia Meccanica, aprirgli gli occhi e costringerli a vedere, vedere, vedere, vedere in continuazione quelle stragi. Ecco quello che vorrei.

Io ho visto oggi quelle stragi e mi sono ricordato di una cosa che mi ha detto **Gioacchino Genchi**, che è arrivato sul luogo della strage due ore dopo il fatto. Io ci misi cinque ore a sapere che mio fratello era morto perché la televisione dava notizie contraddittorie: forse è stato ferito un giudice, forse sono stati feriti uomini della scorta. Fu mia mamma che, cinque ore dopo, mi telefonò dall'ospedale e mi disse: "Tuo fratello è morto". C'era qualcuno, però, che si chiamava **Contrada** che lo seppe ottanta secondi dopo che mio fratello era stato ucciso e io

vorrei, io chiedo, io grido: voglio che queste cose vadano a finire nelle aule di giustizia!

Che ci siano processi per queste complicità che ci sono state all'interno dello Stato!

L'avete sentito di cosa parlavano **Berlusconi e Dell'Utri**: ecco perché vogliono impedire le intercettazioni, perché quelle cose non possiamo, non dobbiamo sentirle.

Non dobbiamo sentirle se non ci rendiamo conto di quella che è la classe politica che ci governa, ci rendiamo conto di chi oggi ha occupato le istituzioni. Il più grande vilipendio alle istituzioni è che queste persone indegne di occupare quei posti occupino le istituzioni. Questo è il vilipendio alle Istituzioni e allo Stato.

E' il fatto che una persona che è stata chiamata "Alfa", in un processo che non è potuto andare avanti perché è stato bloccato, come tutti gli altri processi che riguardano i mandanti occulti e esterni, possa occupare un posto così alto all'interno delle nostre Istituzioni.

Genchi arrivò in quella piazza due ore dopo la strage, mi ha raccontato che aveva conosciuto **Emanuela Loi** un mese

prima perché faceva da piantone alla Barbera.

Era una ragazza che non era stata addestrata per fare il piantone, per fare la scorta a un giudice in alto pericolo di

vita come Paolo Borsellino. Eppure quel giorno era lì a difendere con il suo corpo, e nient'altro che con quello, Paolo Borsellino. Questi sono gli eroi, non quelli di cui parlano **Berlusconi e Dell'Utri**, dicendo che **Vittorio Mangano** è un eroe.

Gli eroi sono questi ragazzi che il giorno dopo la morte di **Falcone**, ce n'erano cento tra poliziotti e Carabinieri, si misero in fila dietro la porta di Paolo per chiedergli di far parte della sua scorta.

Si erano messi in fila per andare a morire, perché **Paolo sapeva che sarebbe morto**. Quei ragazzi, mettendosi in fila dietro la porta di Paolo, sapevano che sarebbero morti anche loro.

Gioacchino Genchi mi raccontò che due ore dopo la strage, arrivando in **via D'Amelio** vide i pezzi di Emanuela Loi che ancora si staccavano dall'intonaco del numero 19 di via D'Amelio. La riconobbe perché c'erano dei capelli biondi insieme a quei pezzi.

I pezzi di quella ragazza vennero messi in una bara, vennero riconosciuti perché era l'unica donna che faceva parte della scorta, vennero mandati a Cagliari. Sapete cosa venne fatto? Quello che chiamiamo Stato ha mandato ai genitori di Emanuela Loi la fattura del trasporto di una bara quasi vuota da Palermo a Cagliari. Questo è il nostro Stato. Questo è lo Stato che ha contribuito ad ammazzare **Paolo Borsellino** e io vi racconto queste cose non per farvi commuovere, non per farvi piangere. Non è il tempo di piangere.

E' il tempo di reagire, di lottare, è il **tempo di resistenza!** Il tempo di opporsi a questo governo che sta togliendo il futuro ai nostri ragazzi, che ci sta consegnando un Paese senza futuro. E la colpa è nostra che abbiamo permesso che tutto questo succedesse.

Quando **Cossiga** dice - dopo la manifestazione degli universitari che hanno capito che in Italia si sta cercando di distruggere l'istruzione perché l'istruzione può portare alla resistenza, anche durante il fascismo le scuole erano centri di resistenza e i ragazzi l'hanno capito - e **Cossiga cosa ha detto?** Ha detto che bisogna mettere infiltrati in mezzo a quei ragazzi perché rompano vetrine, perché vengano distrutte macchine perché le ambulanze sovrastino le altre sirene. Si augura addirittura che venga uccisa qualche donna, qualche bambino perché si possano manganelare quei ragazzi.

Dobbiamo essere noi a metterci davanti a loro, siamo noi che ci meritiamo quelle manganelate per avere permesso che il nostro Paese diventasse quello che è diventato. Un Paese che non è degno di stare nel mondo civile, siamo peggio della Colombia.

Genchi è arrivato in via D'Amelio due ore dopo la strage, ripeto, si è guardato intorno e ha visto un castello. Ha capito che non poteva essere che da quel posto che fu azionato il telecomando che ha provocato la strage.

Genchi allora è andato in quel castello,

"... arrivai a dire che se Dio aveva voluto che Paolo morisse perché il nostro Paese potesse cambiare, allora avrei ringraziato Dio di averlo fatto morire..."

E' tutto reale...è tutto vero, non c'è niente di inventato, niente di quello che vedi nello show è finto....

● è semplicemente **controllato**. (dal film **The Truman Show**)

ha cercato di identificare le persone che c'erano dentro, mediante le sue tecniche. Ha capito che da quel castello partirono delle telefonate che raggiungevano cellulari di mafiosi. Perché Genchi ha quelle capacità, le sue conoscenze tecniche sono enormi, egli è in grado, dagli incroci dei tabulati telefonici e non dalle intercettazioni, di riuscire a inchiodare i responsabili di quella strage.

Ecco perché **si sta cercando di uccidere Genchi**, ecco perché così come hanno ucciso i magistrati si cerca di uccidere anche Genchi. Questo è il vero motivo: per togliere un'altra arma a quello che è la parte sana di Stato che è rimasta. Cercano di uccidere Genchi, hanno ucciso dei magistrati. Io ieri ho sentito un magistrato – uno di questi uccisi senza bisogno di tritolo – che mi ha detto: **“avrei preferito essere ucciso col tritolo piuttosto che così, giorno per giorno, come stanno facendo”**. I magistrati oggi, chi ancora cerca di combattere la criminalità organizzata, non viene più ucciso con il tritolo, viene ucciso in maniera tale che la gente non se ne accorga neanche, non reagisca.

Le stragi del 1992 portarono a quella reazione dell'opinione pubblica, a quello che mi ero illuso di riconoscere come **quel fresco profumo di libertà** di cui parlava Paolo. Quel profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e fin della complicità. Quel puzzo che oggi ci sta sommergendo. Il puzzo dal quale oggi non possiamo stare lontani perché sta permeando tutto il nostro Stato, tutta la nostra vita politica, tutte le nostre istituzioni.

Io, dopo la morte di Paolo, arrivai a dire che se Dio aveva voluto che Paolo morisse perché il nostro Paese potesse cambiare allora avrei ringraziato Dio di averlo fatto morire. Questo era il sogno di Paolo, Paolo sarebbe

stato felice di sapere che era morto per questo. Oggi, guardate il baratro nel quale siamo precipitati: io ringrazio Dio che Paolo sia morto, che non venga ucciso come stanno uccidendo De Magistris, Apicella, Clementina Forleo. **Io ringrazio Iddio che Paolo non venga ucciso in questa maniera**. Che messaggi ci arrivano dalla magistratura? Il presidente dell'Anm dice: **“abbiamo dimostrato che la magistratura possiede gli anticorpi per reagire”**. E' una vergogna che un magistrato possa dire queste parole! La magistratura ha dimostrato, semmai, di avere al suo interno quelle cellule cancerogene che la stanno distruggendo, e così come hanno vissuto e pervaso tutte le istituzioni, la classe politica. La magistratura, nei suoi organi superiori, ha dimostrato di

essere corrotta al suo interno. Ormai il cancro sta entrando in metastasi anche negli organi di governo della magistratura.

Non è difficile, se pensiamo che a vice presidente del CSM, quello che dovrebbe essere l'organo di autogoverno della magistratura, c'è una persona indegna, indegna!, come **Mancino**! Una persona che mente! Mente spudoratamente dicendo di non avere incontrato Paolo Borsellino il primo luglio del 1992, quando sicuramente a Paolo Borsellino venne prospettata quella ignobile, scellerata trattativa tra lo Stato e la criminalità organizzata per cui Paolo Borsellino è stato ucciso. Perché Paolo non può aver fatto che mettersi di traverso rispetto a questa trattativa, questo venire a patti con la criminalità che combatteva, con chi poco più di un mese prima aveva ucciso quello che era veramente suo fratello, **Giovanni Falcone**. Paolo non può che essere rimasto così sdegnato da opporsi a questa trattativa e a quel punto andava eliminato, e in fretta. Tant'è vero che il telecomando della strage di via D'Amelio fu premuto. Queste cose non sono potute arrivare al dibattimento perché tutti i processi sono stati bloccati.

Genchi ha dimostrato che quel telecomando era nel castello Utveglio, dove c'era un centro del **Sisde**, i servizi segreti italiani, è da lì che è arrivato il comando che ha provocato la strage. Ecco perché Genchi deve essere ucciso anche lui. Hanno ucciso Paolo Borsellino, hanno ucciso Giovanni Falcone e adesso uccidono anche **Genchi, De Magistris**, tutti i

giudici che cercano di arrivare alla verità. Così qualunque giudice che arriva a toccare i fili scoperti muore, non si può arrivare a quel punto perché

oggi gli equilibri che reggono questa seconda repubblica sono basati sui ricatti incrociati che si fondano sull'agenda rossa.

Un'agenda rossa sottratta dalla macchina ancora in fiamme di Paolo Borsellino, in cui queste trattative, queste rivelazioni che in quei giorni gli stavano facendo pentiti come Gaspare Mutolo, come Leonardo Messina erano sicuramente annodate. Quell'agenda doveva sparire, è questo uno dei motivi della strage. Quell'agenda doveva sparire, su quell'agenda io credo che si basano buona parte dei ricatti incrociati su cui si fonda questa seconda repubblica.

E allora Mancino non può venirmi a dire che non ricorda di aver incontrato Paolo Borsellino! Non può soprattutto adopera-

re quel linguaggio indegno che adoperava. Dice: **“Io non posso ricordare se fra gli altri giudici c'era anche Paolo Borsellino, che non conoscevo fisicamente”**. Ma, Mancino, non hai visto chi era quel giudice vestito con la sua toga che trasportava la bara di Falcone? Non l'hai visto? Non ti interessavano quelle immagini? Eri ministro dell'interno e non ti interessava che cosa stava succedendo in Italia in quei giorni? Non ti interessava, a fronte di quell'agenda che ho mostrato e nella quale c'è scritto: **“ore 19.30 Mancino”** scritto di pugno autografo da Paolo? Lui ha mostrato un calendarietto in cui non c'era scritto niente, l'ha mostrato semplicemente e c'erano tre frasi con gli incontri della settimana.

E' questo quello che fanno i nostri ministri, oltre che cercare di accordarsi con la criminalità organizzata. E' per questo che è stato ucciso mio fratello: perché mio fratello si è messo di traverso rispetto a questa trattativa, per questo doveva essere ucciso. Io chiedo, e non smetterò di chiederlo finché avrò vita, che sia fatta giustizia, che vengano cacciati dalle istituzioni quelle persone che sono complici di quello che è successo. Non che venga data l'impunità a chi dovrebbe essere sottoposto a processi e invece non può essere neanche indagato, intercettato, non si può fare nulla.

Dobbiamo subire, stanno adottando la tecnica della rana, per cui ci hanno infilato in un'acqua che a poco a poco si riscalda e la gente non si accorge al punto a cui arriviamo.

Attenzione! Attenti! Stiamo precipitando nel baratro e da questo baratro dobbiamo uscire perché lo dobbiamo ai nostri morti. **Lo dobbiamo a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, a Emanuela Loi, a questi che veramente sono eroi**. Dobbiamo riappropriarci del nostro Paese, questo Paese è nostro, lo Stato siamo noi! Non queste persone che indegnamente occupano le istituzioni.

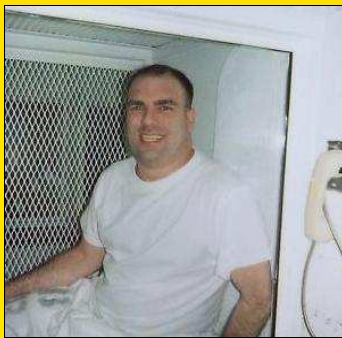
Vi lascio con tre parole che un altro dei giudici che hanno tentato di uccidere ha detto, ed è quello che dobbiamo fare, l'unica cosa che ci resta da fare prima di cadere in un regime dal quale non ci potremo più districare: resistenza! Resistenza! Resistenza!”

Salvatore Borsellino, 28/01/2009 (Roma)

Visitate il sito di Salvatore Borsellino e sostenete le sue battaglie per la giustizia anche solo con una e-mail di incoraggiamento e supporto: www.19luglio1992.com/

IO STO CON GLI ULTIMI / 1

L'8 dicembre 1998 Melissa Trotter, una ragazza di 19 anni, scomparve dal college in cui studiava nella città di Conroe, in Texas. I sospetti si addensarono su un elettricista di 26 anni, Larry Swearingen, che conosceva la vittima e aveva piccoli precedenti penali. Fu arrestato tre giorni dopo la scomparsa della ragazza con la scusa di un'infrazione stradale e in seguito, quando 25 giorni dopo il corpo della ragazza venne ritrovato in un bosco, fu accusato dell'omicidio. Al processo furono portate le prove contro Larry, sostenute dalla Dott.ssa Joye M. Carter, che aveva eseguito l'autopsia, la quale affermò che la ragazza era stata uccisa lo stesso giorno della sua sparizione. La giuria condannò a morte Larry, nonostante egli seguitasse a dichiararsi innocente. Dopo il processo, come in un film giudiziario, vennero lentamente alla luce nuovi, importanti elementi. Nel mese precedente la sua morte, Melissa aveva ricevuto numerose telefonate da un maniaco che le preannunciava la morte, ma soprattutto nuovi esami eseguiti sui reperti biolo-



Larry Swearingen

gici dimostrarono che il DNA dei peli pubici e del sangue ritrovati sotto le unghie della ragazza non era quello di Larry. Inoltre, venne stabilito da un pool di tre medici legali che la morte della ragazza non poteva essere avvenuta più di 10-14 giorni prima del ritrovamento del cadavere. Larry, allora, si trovava in carcere da almeno una settimana. Nonostante le nuove prove e la ritrattazione del primo medico legale, la Dott.ssa M. Carter, che riconobbe di aver sbagliato a causa di rilevamenti parziali, il giudice Fred Edwards, presidente del processo del 2000, si rifiutò di riaprire il caso e respinse anche l'ultima istanza, presentata nell'estate 2008. Il 26 dicembre scorso venne comunicato a Larry che sarebbe stato giustiziato a mezzo di un'iniezione letale il 27 gennaio 2009. Da quel momento è cominciata una febbrile corsa contro il tempo alla ricerca di un qualunque strumento mediatico in grado di proporre all'opinione pubblica la vicen-

da di Larry e fare smuovere le coscienze. Il suo caso è stato sostenuto, in Italia, da **Gianluca Ferrara**, direttore editoriale di una casa editrice e promotore del sito www.congliultimi.it e da **Facebook** con il gruppo **Salviamo Larry**. La sua battaglia appassionata e tenace lo ha portato a organizzare una petizione in favore di Larry che in pochissimi giorni ha raccolto la firma di circa 5.000 persone, molte delle quali italiane. I suoi appelli sono stati pubblicati su alcuni quotidiani e TV nazionali, ma fino alla mattina del 27 gennaio, giorno dell'esecuzione, niente sembrava poter salvare la vita di Larry. Invece, come in un film hollywoodiano, a poche ore dall'esecuzione è arrivata la notizia che la Corte Suprema del Texas aveva deciso di sospendere la sentenza. Ora, tutti si aspettano che il caso venga riaperto e che le prove emerse in questi anni scagionino definitivamente Larry, restituendogli la libertà. Ma l'orrore della pena di morte seguita ad aleggiare sul mondo con tanto sprezzo della vita umana che anche la gioia per questa vita salvata non appare che una fortuita ed effimera vittoria.

IO STO CON GLI ULTIMI / 2

Ripporto di seguito l'articolo apparso sul blog di Beppe Grillo IL 30/01/2009 a firma di Daniele Martinelli che racconta la sconvolgente uccisione di un ragazzo affetto da schizofrenia paranoide ad opera di tre agenti della polizia di Trieste. Gli agenti sono stati condannati per omicidio colposo al termine del processo che si è appena concluso e del quale, come è logico, non troverete traccia in alcun quotidiano nazionale.

“L'omicidio di Riccardo Rasman non comparirà nei titoli dei telegiornali e non sarà discusso nei salotti televisivi dedicati alla Franzoni e allo stupro di Guidonia. Nessuno informerà che, per la prima volta nella storia della Repubblica, degli agenti della Polizia di Stato sono stati condannati per omicidio colposo. Nella Polizia ci sono uomini e donne che ogni giorno rischiano la vita per i cittadini. Nel calendario dei Santi Laici ci sono centinaia di poliziotti uccisi dalla mafia e dal terrorismo. Ed è per questo che episodi come quello di Trieste vanno resi pubblici, per evitare che succedano ancora. Perché gli italiani si possano rivolgere con fiducia alla Polizia, che deve proteggerli, solo proteggerli.” (*Beppe Grillo*)

“Salve a tutti, mi trovo al tribunale di Trieste per seguire il processo di Riccardo Rasman. Sconsiglio alle persone

impressionabili la prosecuzione della visione di questo video, visto che tra poco vi mostreremo le immagini di come è stato ridotto dopo il delitto perpetrato da almeno tre agenti. Fatti che si svolgono ai danni di un ragazzo affetto da schizofrenia paranoide, malattia che contrae nel novantadue, quattordici anni prima di morire, durante il servizio militare in seguito a pesanti atti di nonnismo che subisce a Cordovado, la caserma militare di aeronautica. Riccardo in questi anni si è curato al centro di salute mentale di Trieste, quindi conosciuto e schedato anche dalle forze dell'ordine visto che già nel novantanove, dieci anni fa, si erano presentate alla casa dei genitori in seguito alla segnalazione di un vicino di casa che si lamentava dei rumori molesti che Riccardo avrebbe arrecato, ebbene arriviamo all'ottobre de 2006, periodo nel quale nel frattempo Riccardo ha acquistato un monocale in un palazzo nel quale vivono altre famiglie con soggetti in cura al centro di salute mentale.

L'aggressione: Alcuni testimoni riferiscono di aver sentito degli spari, degli scoppi di petardo, l'uscire del palazzo che si chiama Pollanz chiama la polizia per accertamenti, la polizia arriva, si presentano sull'uscio di casa di Riccardo, bussano, Riccardo non apre, chiamano i rinforzi, arrivano i vigili del fuoco armati di piede di porco che forzano l'ingresso e a questo punto entrano

nell'appartamento buio di Riccardo. Lo stato d'animo di Riccardo, essendo affetto da schizofrenia paranoide, peggiora quando sa di essere aggredito o teme di essere aggredito da persone non conosciute, poiché in questo modo si manifesta la malattia, ossia in manie di persecuzione. Perciò in quel contesto, Riccardo vive quel che già teme, ciò che la sua malattia gli fa temere. Si vede aggredito da questi agenti che lo sbattono sul suo letto, lo picchiano, un agente gli blocca un polso con una manetta, l'altro agente gli blocca l'altro polso con un'altra manetta, un terzo agente cosa fa? Gli lega, con del filo di ferro, le caviglie perché evidentemente, essendo in stato di affanno e di agitazione, Riccardo ha sicuramente una reazione inconsulta in quel momento. Legato a mani e piedi gli agenti continuano a picchiare Riccardo, tant'è che dall'autopsia emerge anche una ferita alla testa presumibilmente inferta con un corpo contundente, forse con lo stesso piede di porco, non si sa, fatto sta che a quel punto viene preso di peso in posizione supina e messo a terra. Riceve dei calci alla schiena, vomita sangue, uno dei due agenti gli si siede sulla schiena e a quel punto Riccardo bloccato muore per asfissia posturale perché nel frattempo le due manette gli sono state congiunte dietro alla schiena. Per cui in quella posizione con una persona seduta sopra la schiena non puoi far

(Continua a pagina 12)

Sogno di niente

Uscii dalla vasca ibernante.

Mi sentivo... bè, in una parola: rinato. Sapete, bisogna provarlo ed essere capaci di descriverlo. Io non penso di esserne capace, però dovete credermi. Morire e poi svegliarsi, come una stella nella notte, e poi viene il giorno e si muore, e poi torna la notte e si rinasce. Proprio così, spero sia chiaro.

Uscii dalla vasca ibernante e dissi: "Eccomi qua". Può darsi che all'astronave non importasse e nemmeno agli altri che erano ancora morti, ma a me sì. Suppongo valesse più di un sogno o di una vincita al poker con gli amici, quel mio eccomi qua. Se sapeste quanto ci tengo ai miei sogni e al poker con gli amici, comprendereste meglio la profondità della mia affermazione.

"Eccomi qua". Nel vuoto. Nel nulla. Bè, succede a volte, soprattutto a chi come me vive nello spazio. Accidenti a lui, se fosse diverso da quello che è non sarebbe più la stessa cosa, vi pare? Perciò: "Eccomi qua".

Mi tirai su e sbadigliai. Diedi un'occhiata al temporizzatore della vasca e il secondo sbadiglio mi morì in bocca. Secondo l'orologio spaziotempo ero morto per qualcosa come... bè, al diavolo, voi sulla Terra direste per trentasette anni e nove mesi, una bella dormita davvero, non so se rendo l'idea. Se mettesti in fila tutti gli anni che ho trascorso ibernato forse Matusalemme arrossirebbe davanti a me. Ma non è il caso, davvero. Matusalemme è morto e io vivo, non vi sembra? Feci due passi e un po' di ginnastica per sgranchirmi le gambe. Mi guardai attorno. Fa sempre uno strano effetto risvegliarsi dopo un sonno così lungo. Mi pare di capire che la vita sia una cosa seria, dannatamente seria, ma allo stesso tempo una parte di me non riesce ad accettare questa realtà. Continuo a giocare come un bambino. Per un po' vivo, poi muoio, e poi vivo ancora, e poi torno a morire, una vera lagna.

Mi avviai alla cabina delle docce e sentii il soffio d'aria di una delle altre vasche che si apriva.

"Taylor" scommisi mentalmente.

Mi voltai a guardare. Non era Taylor bensì Jones-la-tettona. Non so voi, ma a me le donne con le tette grosse non sono mai piaciute un granché, questione di gusti, si capisce, però c'è più finezza e fascino in un seno piccolo, che si può stringere in una mano e... fiiu! Bè, comunque Jones non era niente male, bisogna proprio che lo dica, e Taylor si svegliò solo per terzo, e per ultimo Braddy.

Facemmo la doccia e fu come rinascere una seconda volta in pochi minuti. La prima era stata quando le palpebre avevano sbattuto una, due volte, poi tre e noi ci eravamo detti: "Anche questa volta ci siamo svegliati. Esistiamo, che bello!" E la seconda sotto la pioggia di caldi aghi d'acqua... ah, che meraviglia, come una vibrazione dell'universo.

Dopo la doccia ci ritrovammo tutti intorno alla tavola. I macchinari ronzavano e le luci fluttuavano, come ubriache, e la musica sapeva di antichità e di ossa, e tra tutti e quattro non si erano dette che poche parole, ciao Taylor, ciao Jones, ciao Braddy, ciao Spike (che sarei io), e nient'altro... Bè, Cristo, era sempre così all'inizio, ci mancherebbe. Le corde vocali sono corde vocali, se non le usi per tanto si arrugginiscono, esattamente come un cervello, e uno non può pretendere che riprendano subito a sputare aria. Ci vuole un po', e poi è bello il silenzio dei gesti e degli sguardi, senza parole, ma è come se si parlasse e tutti capiscono e si sentono più vicini. A me piace e anche agli altri. Ve l'ho detto... bisogna provarlo per capirlo.

Mangiammo cubetti di pollo e qualcos'altro fatto con la soia. Dopo tanto tempo il cibo ha un gusto

così buono che ti sembra un insulto non aver mangiato per anni, e pensi che sarebbe un'ottima cosa se inventassero una vasca ibernante dove insieme al sonno senza pensieri ci fosse anche una tavola sempre imbandita, e un angolo per la TV e i giochi di società, che so io?, magari anche un tavolo da ping-pong.

Mangiammo e bevemmo e alla fine i nostri occhi dissero: "Ora va meglio".

Restammo silenziosi a fumare e a guardare il fumo spegnersi nei ventilatori, e tutto sapeva di festa e allegria.

"Bene" disse Taylor alla fine, studiando il filtro della sua sigaretta. "Adesso che ci siamo rifatti del tempo perduto, dovremmo dare un'occhiata ai programmi di bordo. Se la Mamma ci ha svegliati ci dev'essere del lavoro per noi, da queste parti. Che mi dici, Braddy?"

"Ho dato un'occhiata ma non mi pare ci sia un granché. Abbiamo uno shopping tra le stelle per il recupero di un satellite in tilt e poi, visto che ci troviamo nel suo settore di influenza, abbiamo un carico di duraxite su Magellano 7. Una vera pacchia" rise come un cavallo, rivoltando le labbra e mostrando i denti.

"Va bene, allora" fece Taylor strizzando l'occhio a tutti quanti. "Mezz'ora di pausa e poi si comincia. Vediamo di sbrigarcela alla svelta... ho un sogno interrotto che mi aspetta, là dentro". Indicò alle sue spalle, la sala con le vasche ibernanti.

"Uno solo?" volle sapere Jones, aggiustandosi i capelli. Io mi misi a ridere. Non per via della domanda o dei suoi capelli, no, ma per la sua voce di gallina. Aveva detto uno solo come coccodè... proprio come una gallina, ecco, una gallina con le tette e una voglia che non finisce più. Risi di nuovo.

Jones mi guardò e sorrise. Sapeva dei miei gusti in fatto di donne, ma non aveva ancora gettato la spugna... si dormiva così tanto su quell'astronave che forse, una volta, avrei anche potuto addormentarmi accanto a lei.

"Bè, accidenti, un sogno è sempre meglio di niente" esclamò Taylor che, al solito, amava prendere tutto sul serio. Per questo lo avevano fatto capitano.

"Ma se il sogno è un sogno di niente..." dissi piano come se temessi di farmi sentire.

Nessuno disse nulla, così Taylor concluse: "Siamo d'accordo, allora. Tra mezz'ora vi voglio tutti in quadrato. Magellano 7 ci aspetta".

Magellano 7 ci aspetta, pensai alzandomi. L'idea che qualcuno ci stesse aspettando, proprio noi ch'eravamo viaggiatori del Nulla e di Nulla, mi affascinava. Chissà come se la passano laggiù, ad invecchiare tutti i giorni?

Se c'è una zona in tutta l'astronave in cui uno si sente veramente solo, bè, questa è la camera di decompressione. Sapete cosa intendo quando dico solitudine. Parlo della solitudine che è dentro di noi e che c'è sempre, ma che a volte si riesce a nascondere e a ignorare: nella camera di decompressione lei viene a galla come un liquido denso che imprigiona i sensi, e lo stomaco si stringe e i polmoni si svuotano più velocemente e il vetro del casco si appanna dello spirito e il tempo si ferma, lei c'è e niente può mandarla via. Non che la solitudine sia cattiva, questo no, ma è come arriva, tutta ad un tratto, che fa male. Per forza di cose fa male. La vita nello spazio è come una bugia di Pinocchio, il naso lungo così e tutto il resto, ma la solitudine no. Lei è reale ed è buona, fa parte di noi, e se non esistesse nient'altro potrebbe esistere, tutto sarebbe inutile: viaggiare, esplorare, ricordare, sarebbe solo un gioco imbecille che non varrebbe la pena di vivere e morire.

Ma con lei, la solitudine amica che gironzola tra le stelle e nei nostri cuori, bè, tutto è diverso, più importante. Come il sale in cucina, non so se mi spiego. Quella cosa che dà sapore e che non deve mancare mai e in nessun luogo più della camera di decompressione lei vive in te e non ti lascia fino a quando non ti accorgi che è lì e l'accetti e le sorridi.

Così stavamo lì, Braddy ed io, e sapevamo che sarebbe venuta. Braddy disse: "Non dovremmo uscire?" Chiuso nella sua tuta d'argento somigliava a un bambolotto grasso e impacciato.

Sapevo che qualcosa lo frenava e che aveva detto quella cosa per trovare in me un appoggio, un aiuto alla sua solitudine. Era schiacciato in un angolo e le stelle si trovavano a soli dieci centimetri da lui, oltre la paratia stagna.

Così lo fissai e gli risposi: "Quando vuoi" e lui abbassò la leva rossa e ci fu il sibilo dell'aria che se ne andava e lo sportello si aprì.

Si voltò e disse: "Andiamo" ma lo diceva a sé, se capite cosa voglio dire. Era lui che doveva trovare la forza.

Così uscimmo nello spazio amico e fu come se ci fossimo calati all'interno di una bottiglia vuota, col fondo ambrato che funziona da lente e fa sembrare le cose diverse da come sono, smuovendo le certezze di tutti i giorni.

Vedevamo le stelle rilucere e tremolare, accendersi dei nostri desideri e volare via, nel silenzio che formava il Niente.

"Spike" disse la voce di Braddy. "Tu lo sai di cosa parlo... ma non ti sembra che ci sia qualcuno, qui con noi?"

Sorrisi all'alone umido che ricopriva il vetro del casco. "Proprio così, Braddy. Come durante il lungo sonno. Ci siamo noi e le nostre fantasie, chiamale come ti pare. Ti fanno paura?" La mia voce risuonò per un poco nella quiete della Notte, poi si perse nell'infinito.

Vidi Braddy compiere una piroetta, danzare senza peso come le illusioni che si portava dentro. "Un po', però è bello. Niente lo è altrettanto".

Annuii tra me. Non sarebbe stato carino aggiungere altro. Braddy aveva detto l'essenziale, e nel silenzio dello spazio le parole di troppo sono qualcosa di proibito, un insulto alla poesia dell'Universo. Dissi soltanto: "Recuperiamo il disperso" riferendomi al satellite.

E nuotammo verso di lui, verso le stelle, e tutto ci pareva non dovesse finire mai.

Tornammo a bordo un'ora più tardi, che non so a quanto equivalga lì sulla Terra, ma comunque molto di più. Vedete, il tempo non è un granché, quassù. Voglio dire, non è che uno si accorga del suo trascorrere... è facile comprendere il motivo. Qui nello spazio il tempo si è fermato, l'Universo viaggia e noi dentro di lui, ma siamo fermi, ecco cosa intendo, come tanti moscerini nell'occhio del gigante. Andiamo dove lui ci porta, è questo veramente, nel tempo senza tempo, che esiste da sempre e nessuno sa quando finirà, o se finirà, o se davvero è mai cominciato.

Il tempo è sospeso, dunque, e noi dentro di lui, come nelle vasche ibernanti. Le ore, i giorni, i mesi, gli anni, non sono che parole vane nello spazio, ricordi di un'altra dimensione. E forse noi siamo altrettanto, parole vuote voglio dire, perché no? A impedircelo potrebbero essere proprio loro, i ricordi, ma si sa che col tempo anche questi sbiadiscono e poi muoiono, se ne vanno e non tornano indietro, così noi, viaggiando nel tempo, finiremo col perderli tutti e a

(Continua a pagina 8)

non ricordare altro che la solitudine, almeno lei.

Quando ci fummo tolti la tuta Braddy mi venne vicino e mi batté una mano sulle spalle. " Mi piace lavorare con te " disse sfiorandomi appena con lo sguardo. Le sue dita avevano più coraggio dei suoi occhi.

Feci cenno di sì, senza sapere bene cosa rispondere. Forse perché lui era debole e non si curava di nascondere e io invece lo ero ancora di più ma cercavo di mascherarmi, non so. Fatto sta che annuii e me ne andai, e poi mi sentii strano. Incompiuto è la parola, se capite cosa intendo.

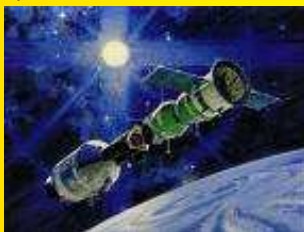
" Tutto bene? " chiese Jones appena mi vide entrare. Stava giocando col computer di bordo e perdeva, né più né meno del solito.

" Un incanto " risposi con ancora negli occhi la cascata di stelle.

Jones si voltò a fissarmi e sorrise come se lo avessi detto a lei. Io feci finta di niente e mi chiusi nella mia cabina a pensare.

Anche i pensieri sono qualcosa di vivo, una specie di fluido vitale. E nello spazio somigliano alla luna... chi come me ha vissuto per anni sulla Terra dovrebbe capirlo. Voi sulla Terra alzate gli occhi e cosa vedete? La luna, signori, l'occhio d'argento che parla di tutto e niente, ogni cosa viva che si agita nell'animo umano... come i pensieri, ma certo! I pensieri

che si accendono nel vuoto e volano chissà dove, tra i silenzi delle stelle come in un mare di Niente. La Luna e i pensieri, la stessa cosa, e voi laggiù con il naso per aria, e tanti desideri dentro di voi che un diario solo per elencarli tutti non basterebbe... Oh, Cristo, ma è una cosa ben strana questo piccolo essere chiamato uomo!



Jones non è solo una donna. Voglio dire, una donna che fosse una donna e basta non sarebbe mai venuta quassù di sua iniziativa, dico bene? Quindi c'è dell'altro in lei, dietro quelle tette e quella voce di gallina. Le donne spaziali, chissà perché, mi hanno sempre insospettito. Lo spazio è una cosa seria, che diavolo, mica è il regno della moda e nemmeno del letto, sebbene a volte, di questo, si senta davvero la mancanza. In Jones e in quelle come lei deve esistere una componente materna tutta particolare, se capite cosa voglio dire. Tutte le donne sono un po' madri, si sa, ma nello spazio è diverso. Noi, nello Spazio, non siamo nulla, virgole di Niente, un seme di arancio sputato, ecco cosa, e allora come si può essere madri di questo Niente?

Forse è tutto un imbroglio, e la mia mente si è perduta in una delle tante morti nella vasca ibernante, chissà. Ma le donne spaziali hanno qualcosa che le rende diverse, complicate. Sono donne, capite, ma anche un po' uomini... oh, al diavolo, un po' l'una e un po' l'altro. Per forza devono esserlo, altrimenti non ce la farebbero, è chiaro, lo spazio è un padre severo e freddo, che non fa prigionieri, e se Jones non avesse le tette che ha, bè, non mi sarebbe difficile pensare a lei come ad un uomo.

In fondo, penso, la chiamiamo Jones proprio per questo. Non si è mai sentito di una donna chiamata Jones, Jones e basta, voglio dire. La verità è che nessuno di noi conosce il suo nome, ma se è per questo nessuno conosce

il nome di nessuno, qui a bordo. Non è una cosa importante, il nome. Immagino che un tempo lo fosse, senza dubbio, ma nessuno ha più il tempo e la forza di preoccuparsene.

Cercate di capire, se davvero a qualcuno importa del suo nome, perché magari è proprio molto bello e suona bene, bè, allora è meglio che se ne resti a Terra, dove può continuare a credere di essere quello che dicono i suoi documenti - nome e cognome e indirizzo, eccetera eccetera -, di essere sé stesso e nessun altro, un individuo unico e ben distinto, che ama e soffre e pensa, che in una parola vive...

Ma nello spazio i nomi non servono. Voglio dire, nello spazio non sono i nomi a dare un'identità alle persone. Oh, no, chiedetelo a chiunque... semmai è la solitudine di cui parlavo prima... so che è difficile da mandar giù, ma se ve lo dico potete credermi.

E così, sia io, sia Taylor, sia Jones, sia Braddy, ci chiamiamo in questa maniera per abitudine e praticità, non perché si creda veramente ai nostri nomi. Un giorno o l'altro

(che buffo parlare di giorni in questa infinita Notte dello spazio!) potremmo decidere di scambiarceli e allora, magari, a me capiterà quello di Jones e a lei il mio e pensate che ridere se mi trovassi anche le sue tette...

Più tardi cenammo, o pranzammo, come preferite. Come ho detto i giorni e le notti sono un'unica creatura, e le stelle e il vuoto sono tutto.

" Ho dato un'occhiata al satellite " disse Brady tirando fuori la bottiglia delle grandi occasioni. Spiegò che il danno era una cosa seria e che l'agenzia di manutenzione ci avrebbe messo meno tempo a costruirne uno nuovo che a riparare questo che si era guastato, probabilmente a seguito di una collisione con il pulviscolo pietroso che gravita attorno all'atmosfera di Magellano 7. Al termine, tirate le somme del discorso, brindammo alla futura missione di rimpiazzo del satellite che, in qualità di nave recupero, ci eravamo assicurati. Dopo il brindisi ci fu un momento di singolare euforia. Invece che quattro soltanto sembravamo una dozzina, e le nostre voci e le nostre ombre erano dappertutto. Ballammo e bevemmo come se da trentasette anni e nove mesi a quella parte non lo avessimo mai fatto, e poi ci fermammo di colpo e ci guardammo, più tristi di quando avevamo cominciato.

Ci fissammo a lungo, in silenzio, come per punirci di qualcosa, e le stelle fissavano noi come sempre, discrete nella loro ossessiva presenza.

Alla fine Taylor disse: " Bene, ragazzi. Tra dodici ore penetreremo nell'atmosfera di Magellano. Fino ad allora siete liberi di spassare come meglio credete ".

Io sogghignai coprendomi la bocca. Non che non apprezzassi i suoi tentativi di sollevare il morale della truppa, ma davvero non capivo come un uomo come lui, veterano dello spazio, credesse ancora a quelle scemenze. Ma forse lui non ci credeva veramente, era solo che, in qualità di capitano, si sentiva in dovere di farlo credere a noi altri... il che era anche peggio, se permetteste.

Noi tre ci guardammo in faccia mentre Taylor si alzava e si incamminava verso gli alloggi.

Bè, io non vorrei dirlo, però forse avete capito lo stesso... Sorrisi a Jones e poi a Braddy, gli battei una mano sulle spalle, io, questa volta,

e me ne andai. Che almeno due di noi si divertissero un po' in quelle dodici ore che restavano, che diavolo.

Magellano 7 è un posto schifoso, inutile che ve lo descriva. Nessuno con un po' di sale in zucca lo sceglierebbe mai per un fine settimana, e chi ci capita per lavoro è troppo preso dai suoi affari per curarsene. Ad ogni modo basta uno sguardo, anche distratto, per capire che non è fatto per l'uomo, e chi ci vive non so proprio come faccia.

Ci sbarcammo che era da poco spuntata l'alba, un fenomeno diverso da quello della Terra, dipinto di cremisi invece che di rosa, e con tante nubi dello stesso colore da tutte le parti, talmente tante che sembrava di essere scesi nel mezzo di una tempesta.

Bè, consegnammo i documenti di sbarco e ci avventurammo per la City. L'aria odorava di pesce, di colla di pesce per la precisione, e bisognava continuamente mandar giù la saliva o sputare, oppure indossare una delle mascherine-filtro che vendevano allo spaziorpato a soli 25 crediti.

Decidemmo di mangiare la saliva e di sporcare le strade della City, in fondo saremmo rimasti giusto il tempo di capire ch'era molto meglio lassù, in assenza di affanni quotidiani e di cattive compagnie.

Come al solito Taylor se ne andò per i fatti suoi, ma nessuno se la prese per questo. Credo, anzi, che fosse il segreto desiderio di tutti, rimanere soli su Magellano 7. Almeno un po' soli, se capite cosa intendo. Soli tra gente che, forse, non è sola, e che se anche lo è, lo è in maniera diversa da noi lassù, e che se la incontri e ci parli e ci vai a letto, ti regala qualcosa di più della solita manciata di solitudine. E' un po' difficile, lo so, ma è così.

Dopo Taylor se ne andò anche Braddy, beato lui. Così rimasi insieme a Jones, il mio angelo con le tette e un'identità tutta da stabilire.

" Che facciamo? " mi chiese prendendomi sottobraccio.

Avevo voglia di una cosa soltanto, ma non ero certo che lei sarebbe stata in grado di capirlo. " Vorrei camminare " le spiegai, ispirando. Ormai l'odore di colla di pesce se n'era andato giù nei polmoni e l'aria sapeva quasi di buono ed era fresca, invitava a una lunga passeggiata.

" Ma poverà " disse Jones indicando le nubi. Si accavallavano sopra di noi senza far rumore, quasi irreali.

" Bè, anche se fosse, da quanto non assaporiamo un po' di pioggia? " era una bella domanda e nemmeno io sapevo da dove fosse saltata fuori. Quanta confusione, dentro di me. " Come vuoi " assentii Jones indicando da una parte. " Va bene di là? "

Sollevai le spalle e ci avviammo nella direzione che aveva scelto. Camminammo lentamente, in silenzio pensoso e ogni tanto ci fermavamo a guardare le nubi e il profilo della City che rimpiccioliva dietro di noi, mano a mano che salivamo la collina.

" Io lo so perché ti piace " disse Jones ad un tratto.

" Come? " trasalii, perduto tra i miei pensieri. " Ho detto che lo so perché ti piace tanto camminare ".

" Ah, sì? "

Jones sorrise e annui. " Non credere di essere il solo a provare certe sensazioni. Lo spazio ci prende tutti, e io non sono diversa da te o dagli altri... di dentro, capisci? So cosa significa

(Continua a pagina 9)

sentirsi prigionieri dell'astronave “.

La fissai per un po', i suoi grandi occhi chiari riflettevano lo scorrere delle nuvole come un rapido dipinto a spruzzo. Riprendemmo a salire e io a pensare alle sue parole. Non c'era niente di nuovo in esse che già non sapessi, eppure era come se con esse Jones avesse voluto rivelarmi qualcosa, mi domandavo cosa. Arrivati su un pianoro erboso, dominato da un solitario albero frondoso, Jones disse: “ Fermiamoci qui, ti va? “

Guardammo lontano, dentro di noi, e io scopri qualcosa dentro di me, una specie di ricordo disegnato su tela, con i colori ormai sbiaditi e i contorni sfumati... e quel disegno somigliava alla Terra, un poco soltanto.

“ Mi domando chi sei “ fece Jones slacciandosi il primo bottone della camicetta. “ Non che non lo sappia, te l'ho detto... Ma mi domando chi sei quando dormi, quando sei da solo nella vasca ibernante e tutto l'Universo si riduce a te e ai tuoi sogni che non potrai mai ricordare “ si slacciò anche il secondo bottone e poi il terzo e poi il quarto e poi le sue grandi tette esplosero fuori e io dissi:

“Mi piacerebbe scoprirlo. Ma dovrei essere sveglio in quei momenti per annotarmeli, e così forse non lo scoprirò mai... “.

Jones sorrise e mi prese la mano e poi le labbra e poi tutto il resto. Sopra di noi le nubi volavano veloci, come tanti pensieri allo sbando, e la Terra riposava dentro di noi come un Sogno di Niente... e di pioggia neanche a parlarne.

Ci fermammo su Magellano 7 per dieci giorni filati. Dieci giorni di quelli veri, voglio dire, con l'alba e il tramonto e le lancette degli orologi e la TV che rimane accesa e i bei pranzetti. Furono dieci giorni come ne capitano pochi e fu bello abbastanza da metterci addosso una gran tristezza.

“ Davvero bisogna partire? “ Braddy aveva la voce morta e lo sguardo ancora di più. “ Perché

non restiamo ancora un po'?”.

Jones lo tirò per un braccio fingendo allegria. “ Tra qualche anno ci torniamo “ lo tranquillizzò “ e poi ci sono posti migliori. Diglielo tu, Spike “.

Io annuii in silenzio. Dopo Taylor ero quello che aveva viaggiato di più, o dormito di più, come preferite. Di mondi ne avevo visti tanti, mai però nessuno che mi avesse fatto sentire a casa mia come lo Spazio, e questo era da sempre il guaio della mia vita. Come una pianta senza radici, voglio dire.

“ Andiamo, su “ presi Braddy dall'altra parte e ci avviammo. Il ragazzo fissava per terra, ma non sembrava vedere dove metteva i piedi. “ E' vero che quando noi partiremo e viaggeremo nello spaziotempo e nemmeno ci accorgeremo delle distanze di anni luce, questo posto invecchierà di mille anni e forse mori-



rà? E' vero... “. Nella domanda di Braddy era racchiusa l'essenza della nostra vita, chiamamola così, uno sbadiglio sull'eternità.

“ Esatto “ risposi, più per colpire me stesso che lui.

Braddy disse soltanto: “ E' terribile. Io... “ non riuscì ad aggiungere altro, o forse trovò il coraggio per interrompersi.

Anche a me Braddy piaceva, ma non ritenni opportuno farglielo sapere. Non credo che questo lo avrebbe aiutato a sentirsi meglio,

capite?

Salimmo sulla nave e partimmo. Fu come Braddy aveva detto. Ci fu un lampo, un tuono, e mille anni erano trascorsi e noi riprendevamo il viaggio e Magellano 7 chissà dove era finito. Mangiammo in silenzio. Sapevamo che saremmo trascorsi molti anni prima di una nuova rinascita eppure, come ogni volta, nessuno si lasciò andare. In verità, una volta addormentati, sarebbero trascorsi solo pochi attimi prima del risveglio. Come ho detto, il tempo non esiste per noi, ma è il sapere che mentre noi dormiamo la gente sulla Terra nasce e vive e muore che ci imbarazza. Come se noi vivessimo la nostra presunta immortalità soltanto grazie al sacrificio dell'umanità intera. Forse non sarà bello, ma è il nostro destino e non si può nemmeno dire che non proviamo a viverlo nel migliore dei modi. Rispettando la morte degli altri che è senza risveglio, voglio dire. Dopo avere mangiato fumammo e ascoltammo un po' di musica. E quando il disco s'interruppe e tornò il silenzio, ci guardammo in faccia un lungo momento prima di salutarci.

“ Ciao, Taylor “.

“ Ciao, Braddy “.

“ Ciao, Jones “.

“ Ciao, Spike “.

“ Ciao, Solitudine “.

Ci spogliammo e ci infilammo nelle vasche ibernanti. Feci partire il temporizzatore e quello cominciò a divorare il tempo come se esistesse davvero, al diavolo.

Fissai l'orologio per un po', mentre il cuore rallentava e il sangue prendeva a scorrere sempre più piano, sempre più piano. Chiusi gli occhi e cominciai a sognare. Sognai il Tempo e lo Spazio e me stesso e la solitudine e il Niente e le tette di Jones...

Mi addormentai con la certezza che al risveglio avrei ritrovato ogni cosa al suo posto.

Consigli per gli acquisti: libri, dischi, film, siti web, e che altro?



Frank Marino & Mahogany Rush

“ RealLIVE “

2004

Frank Marino è uno dei migliori chitarristi al mondo e insieme ai suoi Mahogany Rush ha scritto pagine di grande musica e influenzato intere schiere di musicisti. Canadese di chiare origini italiane, Marino rappresenta l'anima bianca dello stile chitarristico nato con Jimi Hendrix, e nella sua musica emergono straordinarie varianti stilistiche che vanno dal rock al blues, dal soul al jazz, dal funky alla psichedelia. Sulla breccia dai primi anni '70, quando la sua derivazione hendrixiana lo faceva ancora guardare con sospetto dai critici più severi, la sua musica si è evoluta

negli anni regalandoci, in un'emozionante commistione di stili, brani intrisi di profonda intensità interpretativa. Nei lavori di Marino emerge chiaramente una predilezione per la dimensione *live* della musica: le sue performance assumono spesso i connotati di una strepitosa *jam session*, caratterizzata non da interminabili cascate di note e assoli fini a se stessi, ma da un feeling compositivo estremamente personale, che regala davvero emozioni a più livelli. Nella sua musica, infatti, spesso in uno stesso brano, si alternano momenti di intensa poesia, arpeggi e carezze visionarie e impetuosi crescendo chitarristici, dove il tema conduttore del brano, pur ricco di improvvisazioni e stacchi, rimane sempre chiaramente riconoscibile in una mirabile armonia complessiva. Quando ascolto la sua musica ricevo sensazioni positive provenienti da tutti i miei

sensi, non solo l'energia del corpo più viscerale ma un sincero e piacevole appagamento della mente, tanto che spesso lavoro alle mie cose con la sua musica in sottofondo. Il disco che vi propongo, *RealLIVE*, è l'ennesimo esempio di una carica dal vivo inesauribile, di un feeling contagioso e spontaneo, di una continua ricerca di armonia ed equilibrio all'interno di intense e contrastanti emozioni. Se non lo avete mai ascoltato, fidatevi, non ne resterete delusi. Vi segnalo che su *Youtube* è possibile vedere e ascoltare alcuni suoi brani tratti da esibizioni dal vivo, in particolare vi consiglieri di ascoltare il brano intitolato POPPY che racchiude, a mio modo di vedere, tutta l'arte e la genialità di questo talentuoso ma poco conosciuto (in Italia) chitarrista. **Altri dischi consigliati; Double Live (1988), Live (1978).**

**“ Il popolo non dovrebbe temere il proprio governo, sono i governi che dovrebbero temere il popolo. “
(dal film V per Vendetta)**

POT-POURRI... OVVERO PERCHE' E' BENE NON FARE DI TUTTA UN'ERBA UN FASCIO

CANONE RAI? NO, GRAZIE!

La RAI, una delle più disastrose e disastrose aziende pubbliche d'Italia, regge tutta la sua credibilità non tanto sulla qualità dei prodotti offerti agli italiani, ma sulla capacità di fare quadrato intorno a sé stessa sfruttando il potere politico, che di fatto l'ha parassitata. Invece che sfornare giornalisti in grado di concepire inchieste o servizi utili ad informare i cittadini, si preoccupa di spartire le poltrone secondo il trend del momento, secondo l'eterna logica della lottizzazione politica. I politici tracciano la via, e i giornalisti pecora dietro: del pubblico non ne parliamo, altrimenti potrei diventare offensivo. Le eccezioni non mancano, per fortuna, ma per quanto ancora a trasmissioni come Report e Annozero sarà consentito di tenere alto l'onore della vera tradizione giornalistica? Da questo punto di vista, quindi, pagare il canone RAI sembra un vero e proprio insulto alla logica: ma sapete bene che il "canone" è divenuto in realtà una tassa di possesso di apparecchiatura radio TV, il tutto collegato al Regio decreto 246 del 21/02/1938 (sì, sì, avete letto bene, c'è scritto 1938... ed è giusto così!). Se per caso vi siete mai chiesti se c'è un modo per non pagare questo balzello assolutamente improprio (la RAI incassa il canone ma non rinuncia alla pubblicità come invece dovrebbe), ebbene la risposta è sì, ed è perfettamente legale. Basta comunicare con lettera raccomandata A/R (entro il 30 novembre di ogni anno per rendere operativa la cosa dall'anno successivo) che non si intende più fruire del proprio televisore e chiedere così alla RAI di inviarti un tecnico affinché lo "suggelli" (ossia inscatoli la TV in un sacco di iuta apposto che viene poi chiuso con un bollino di piombo). La RAI attualmente non ha eseguito neppure un solo suggellamento di apparecchio TV, ma le domande di disdetta del canone (anche se sull'argomento è stato calato come al solito un silenzio di censura) seppure di numero limitato stanno aumentando. Alcuni, veri pionieri della nuova frontiera **antiglobal**, con questo sistema non pagano più il canone già da alcuni anni. Se siete interessati a saperne di più (ad ex: moduli e lettere tipo da inviare alla RAI per la disdetta), mandatemi una mail oppure cercate notizie su un motore di ricerca su internet, affidandovi a quanto suggerito sull'argomento dalle associazioni di consumatori.

GOOGLE VS BAMBI

I navigatori satellitari sono la nuova frontiera dell'esploratore tipo del Terzo millennio, dell'uomo che non ha bisogno di pensare perché ci pensa la TV a dirgli quello che è giusto e quello che è sbagliato. Lo stesso che e-



sce di casa con l'auto per andare a prendere le sigarette (fumatore, pure!) e che se non vede in successione tutti i gol della domenica pomeriggio su tutti i canali nazionali dopo avere sfiorato l'estasi schizofrenica per avere seguito sull'apposito canale di SKY tutte le partite contemporaneamente, non può prendere sonno per riposarsi ed essere pronto ad affrontare una nuova settimana di duro lavoro, magari in un ufficio pubblico (autoironico, anche!). Ecco, il navigatore satellitare si rivolge principalmente a questa tipologia di persone, gente spaesata dal mondo che viaggia a una velocità insostenibile e che è perennemente alla ricerca di certezze che solo la sua dente voce di un sintetizzatore elettronico, evidentemente, sa dare. C'è di più di un navigatore, tuttavia, per viaggiare in una sorta di 3D perpetuo, tanto ormai tutto è divenuto virtuale, a cominciare dalla libertà. Si chiama **Google Street View** e ti porta in giro per le strade di tutto il mondo, anche quelle di casa tua, quelle che percorri per andare a prendere le sigarette o a trovare gli amici. Come funziona? Semplice: qualcuno ha piazzato una serie di telecamere sulla propria auto (in modo che la sensazione visiva sia quella

di muoversi in mezzo al mondo che si muove intorno a te per tutti i 360 gradi esistenti e non semplicemente di attraversarlo in linea retta...), le ha collegate ad un pc e ad un apparecchio GPS, si è seduto in macchina e ha fatto un lungo giro. La stessa cosa hanno fatto altre migliaia di autisti di Google e il risultato di questo viaggio senza meta è stato messo in rete, per la gioia degli esploratori di tutto il mondo, specie quelli cui piace rimanere inchiodati in poltrona come si diceva prima, per cui il virtuale è reale e tutto il resto un triste fardello. Qualche incidente di percorso, del tipo **violazione della privacy**, c'è stato, ma roba da poco. Ad un tizio, ad esempio, che si trastullava lungo le vie centrali di una grande città americana è capitato di beccare la fidanzata in compagnia di un altro uomo sull'auto vicina al semaforo, ma il pirla che guidava l'auto che riprendeva la scena non poteva saperlo e al verde del semaforo ha tirato dritto senza dare il tempo di capire cosa stesse facendo i due sull'altra auto. Così, nel dubbio, il tizio ha mollato la fidanzata, non prima di averla spedita in ospedale con una serie di costole e denti rotti. Peggio è andata al cerbiatto che vedete in questa foto: l'auto di Google Street View lo ha investito e spacciato, ma la sequenza è stata messa in rete ugualmente, per la gioia di Guido Bagatta e Melita Toniolo e della loro Real TV. A noi tutti il consiglio di attrezzarci per (ri)prendere per le corna la realtà che ci schiaccia e che, da qui a non molto, se non ci saremo svegliati per tempo dallo stato di coma assistito in cui ci hanno precipitati, ci spazzerà via come il povero cerbiatto (e magari ci metteranno in Rete pure a noi).

**Nessuna impresa è mai stata
compiuta da un uomo
ragionevole**

RASSEGNA STAMPA LIBERA E GARANTITA

L'OLOCAUSTO DELLA MEMORIA di Pino Corrias

(da www.voglioscendere.ilcannocchiale.it/)

La più efficace (benché involontaria) celebrazione del Giorno della Memoria - dedicato al ricordo dei 6 milioni di donne, uomini e bambini rastrellati dalla macchina di sterminio nazista in tutta Europa tra il 1941 e il 1945, imprigionati nei campi, denudati, umiliati, uccisi con il gas, la fame, la fatica, i patiboli, il fuoco dei forni crematori - l'ha offerta in queste ore il papa tedesco Joseph Ratzinger, cancellando la scomunica al vescovo Richard Williamson, quello che considera i lager "una invenzione degli ebrei". Quello che ricalcola le dimensioni dell'Olocausto in una misura per lui di evidente tollerabilità cristiana: "Di ebrei ne saranno morti al massimo due o trecento mila". Quello che neanche sa bene dove sia avvenuto questo trascurabile evento, dato che "le camere a gas non sono mai esistite". Benedetto XVI lo riaccoglie come un figliol prodigo. Insieme con gli altri vescovi seguaci di monsignor Lefebvre che vennero prima sospesi a divinis da Paolo VI e poi scomunicati da Papa Wojtyla nel 1988. Tutti ultraconservatori. Nemici del Concilio Vaticano II. Ostili al dialogo con le altre religioni. Strenui difensori di ogni embrione non nato, ma genuflessi a quel Dio dell'intolleranza e della guerra che benedice gli eserciti in marcia tra il sangue di uomini vivi, purché infedeli. Il Papa li ha riabbracciati con un gesto che dovrebbe stupire il mondo non per la clemenza, ma per la resa. Che volta le spalle alla decenza, nega la verità, conduce al precipizio anche se rivestito di latino e oro. Per evitare il quale molte candele serviranno, a cominciare da quelle accese nel Giorno della Memoria.

SGOMBERO COX 18

Lettera aperta di Mario Sumiraschi

La volontà del Comune di Milano, Moratti e De Corato in prima fila, di demolire gli spazi autogestiti è arrivata a colpire anche il Cox 18 quello di via Conchetta, da anni impegnato in proposte culturali, intellettuali e sociali piene di contenuti di qualità. La polizia è entrata di forza e ha cercato di sequestrare tutto il materiale presente (per chi non lo conoscesse: è anche libreria) tra cui il grande archivio di Primo Moroni l'intellettuale libertario che ha lasciato un'impronta indelebile nella sensibilità di molti compagni anarchici, tra cui il sotto-

scritto. L'archivio Moroni è la storia della rivendicazione sociale, della creatività oppositrice, della lotta al sistema. Avete presente che fine potrebbero fare tutti i libri in questione? Per tutte le polizie del mondo il libro è uno dei primi oggetti da eliminare, bruciare nell'ennesima catarsi da Fahrenheit 451. E intorno al libro ci sono tutti i compagni che da trent'anni gestiscono il centro sociale caratterizzando tra l'altro da un antagonismo soprat-



tutto propositivo, fatto da mercatini del biologico, convegni, musica, letture, incontri, promozione culturale, etc... Come tanti altri spazi occupati in via Conchetta 18 venne reso vivo, partecipe, sociale, un luogo di proprietà comunale lasciato completamente in abbandono. La democrazia che nasce dalla base, il vero senso della civiltà. La repressione verso il pensiero Altro fa parte dell'impronta genetica dei regimi totalitari: non a caso De Corato è un post fascista. E' la piccola borghesia ignorante e ottusa che pensa di vivere in un sistema democratico, così ben rappresentata da Berlusconi che afferma che in Italia si vive bene... La cultura antagonista da sempre mette in rilievo la tragica, pesante contraddizione tra i messaggi normalizzanti e la realtà del precariato sociale e morale del mondo neoliberalista. Si aprono davanti a noi le porte di un futuro con l'ecologia disastrosa, con i nostri figli che non avranno una pensione e neppure le garanzie sociali dei genitori, con l'intero sistema in mano al capitale privato e le polizie che difenderanno solamente la proprietà privata, con gli immigrati sempre più trattati come merce, con l'industria alimentare che ci farà mangiare sempre più cibi avvelenati, con la ricerca farmacologica destinata solo ai ricchi, come noi, patiscono la fame, la miseria. Tutto grazie al sistema neoliberalistico e di chi lo supporta. Questa repressione nella sua fase finale (lo sgombero dei centri autogestiti) avviene proprio quando nel Paese

non c'è più un punto di riferimento forte per l'opposizione di sinistra. Il PD è coeso con la destra (pensiamo alla non opposizione al regime fiscale federalista manifestata ieri) e la sinistra-sinistra è praticamente dispersa nel deserto. L'abbandono di tanti compagni alla compartecipazione di lotta ha come risultato che il potere reprime senza trovare sufficiente opposizione. Mai come in questo momento diventa primario compartecipare alla Resistenza, sì, scritta con la R maiuscola, per non cedere completamente al sistema borghese le speranze del divenire utopico, per un mondo più giusto. Lo sgombero del Cox 18 è un atto davvero grave anche nella sua veste simbolica proprio perché vengono colpite le idee libertarie, un'alternativa positiva al sistema, il concetto che la democrazia è fatta da persone. E in ricordo di Primo Moroni e del suo archivio che vale più della somma di tutte le polizie robocop, magistrature "affiliate", politici di destra del mondo che agiscono in nome della cosiddetta legalità. Stupratori ecco cosa sono!!! Ritorneremo senz'altro su questo argomento.

Tra le tante iniziative di "difesa" vi è anche quella di partecipare via e-mail a una petizione. E' promossa da Marco Philopat, scrittore e giornalista, da anni specializzato nel descrivere la cultura punk e antagonista. Ecco il sito dove cliccare:

<http://www.petitiononline.com/cox18/petition.html>

Prima di chiudere un pensiero proprio a Primo Moroni. Lo rivolgo a chi non ne ha mai sentito parlare: era un uomo affascinante, totalmente aperto agli altri, ricco di cultura e dialogo. Ospitava fanzine e volantini e rimaneva a dialogare con tutti. Una persona onesta, simpatica e ricca umanamente. Io mi ricordo quando entrai tanti anni fa nella libreria Calusca, zona Ticinese a Milano. Ero giovane e un perfetto sconosciuto eppure lui rimase a parlare con me per ore e da quella volta compresi quanto sia importante nella vita il dialogo, la corrispondenza delle idee, la disponibilità umana. E lo ringrazio anche ora per ciò che mi lasciò: capire il valore della dignità umana.

per contattare **Mario Sumiraschi** : mariosumi@yahoo.it

TI CHIAMANO TERRORISTA

NOTIZIA ANS(I)A

PHASE IV cerca e trova notizie sulla rete, attraverso la curiosità, il passaparola, l'esercizio della mente. Non è una cosa tanto difficile. Chiunque può riuscirci, basta iniziare. Vi invito tutti a provarci, è una sensazione che una volta provata vi restituisce la gioia di pensarvi protagonisti della vostra vita, non semplici spettatori. La libertà è una conquista che ci si deve meritare giorno dopo giorno, ma non è una cosa triste come sperare di arrivare vivi alla pensione. Per inviare materiale o per contattarmi, l'indirizzo e-mail è:

phase.four@imagolive.com

"La libertà è il diritto dell'anima di respirare." (dal film: Will Hunting)

E' in arrivo il mio
nuovo sito fotografico
www.ImagoLive.com


PHASE IV

IO STO CON GLI ULTIMI / 2

(Continua da pagina 6)

altro che morire di asfissia. Impiega un po' di minuti a morire Riccardo, non muore in un istante.

Il Processo: fatto sta che la tragedia si è compiuta, viene aperta un'inchiesta d'ufficio, titolare dell'inchiesta è il pm Pietro Montrone che l'anno scorso, più o meno ad aprile, chiede l'archiviazione del caso data l'eccezionalità della situazione e l'esigenza di difesa da parte degli agenti. Senonché, invece, una indagine presentata dalla difesa della famiglia Rasman assunta dall'avvocato

Giovanni Di Lullo, chiede l'opposizione dell'archiviazione, opposizione che viene accolta dal gip, gip che convoca la prima udienza nella quale è il pm stesso, che dopo aver letto l'indagine presentata dal legale di Rasman, dice: "Non stiamo nemmeno a discutere, ritiro la mia richiesta di archiviazione perché secondo me da queste indagini emergono particolari che vanno approfonditi e quindi si potrebbe configurare il reato di omicidio colposo ai danni degli agenti. Per cui l'udienza è stata rimandata ad una settimana fa, sempre qui al tribunale di Trieste, il rito scelto dagli imputati è quello abbreviato, perciò si tiene in camera di consiglio alla

presenza soltanto delle persone interessate, chiuso al pubblico e di conseguenza ai giornalisti a meno che non siano gli stessi imputati a richiedere che il dibattimento sia pubblico.

si aspettava la sentenza, che non è arrivata dopo che si è dibattuto tutto il giorno, fin quando non è arrivata la giornata di oggi nella quale è stata convocata la seconda udienza per decidere questa sentenza, sentenza di condanna che andiamo a sentire..." (Daniele Martinelli)

Nota bene: potete leggere l'articolo completo sul sito di Beppe Grillo nelle **news** del 30 gennaio 2009.

(Continua da pagina 3)

na Politkovskaja il genocidio messo in atto da Mosca contro il popolo ceceno.

Secondo l'**agenzia Novosti** Anastasia era stata posta sotto stretta sorveglianza dalla polizia. – *commenta il presidente di ISF (Information Safety and Freedom) Stefano Marcelli – "...c'è da chiedersi se questo abbia aumentato la sua sicurezza oppure sia stata la sua condanna. Anastasia si occupava dell'espansione dei movimenti neonazisti nel suo Paese, un fenomeno inquietante, che produce centinaia di omicidi razzisti e continue aggressioni ai militanti dei diritti civili e che da più fonti risulta sostenuto dal partito di Vladimir Putin. I giornalisti potrebbero rendere omaggio ai propri colleghi uccisi, facendo luce su questi fatti e rompendo l'omertà che nasconde al mondo le sanguinarie nefandezze del regime post sovietico fondato da Putin "*.

Invece, secondo la versione della polizia russa Anastasia Baburova è rimasta vittima di un attentato il cui vero obiettivo era Stanislav Markelov, l'avvocato trentaquattrenne che si era battuto contro il rilascio anticipato del colonnello Yuri Budanov, l'ufficiale più alto in grado a essere condannato per crimini di guerra da un tribunale russo. Markelov aveva appena finito di parlare con i giornalisti quando un sicario gli ha sparato alla nuca e ha poi fatto fuoco contro la giovane giornalista, autrice di numerosi reportage sul crescente razzismo e ultranazionalismo in Russia. Nel processo contro il colonnello Budanov, Markelov aveva rappresentato la famiglia di Elza Kungayeva, una diciottenne cecena stuprata e uccisa da un gruppo di soldati russi. Nel 2000 l'ufficiale era stato arrestato, incriminato per il delitto e condannato a 10 anni, ma giovedì scorso era tornato in libertà nonostante la campagna condotta dall'avvocato contro il rilascio. L'uccisione di Elza era diventata il simbolo degli abusi commessi in Cecenia dalle truppe russe e la liberazione del colonnello era stata accolta con un'ondata di proteste. Il padre della ragazza, minacciato di morte, è costretto all'esilio in Norvegia.

(fonte: www.1manifesto.splinder.com/)



Anastasia Baburova

PHASE IV: L'ORIGINALE IN 35 MM, LA FANZINE E...

(Continua da pagina 1)

all'intelligenza collettiva delle formiche decise nel 1983, insieme a Massimo Fasconi, di dare vita ad un'altra PHASE IV, la fanzine che si occupava di letteratura di anticipazione e che trovò nella magica atmosfera del Club City lo stimolo giusto per esprimere la sua voglia di creatività e di libertà. Che bello pensare di poter rimettere in marcia l'orologio del tempo e farlo procedere a ritroso verso quegli anni, per riscoprire l'idealità e l'ingenuità della giovinezza. Ma il tempo scorre e la Terra ruota nell'infinito universo simile ad un grumo di fango fiorito ma ormai sofferente, in balia delle correnti cosmiche, un seme di arancio sputato nell'infinito nulla. Sopra quel grumo di fango ci siamo noi, ignari e folli viaggiatori, un po' Ulisse e un po' Colombo, ricercatori di conoscenza ma inca-

pati di farne tesoro, come se l'esperienza fosse



Sogno di Niente

un pettine dato ad una persona ormai calva. Quando impareremo a pensarci nudi e fragili davanti alle meraviglie del creato, a scorrere lo

sguardo sull'orizzonte sfiorando il profilo di terra e cielo pensando che questa è solo questa è la nostra casa, quando troveremo la quiete e l'estasi dello scoprirci entità vive e pulsanti del mondo che ci ospita? Nulla appare più chiaro e significativo della vita a chi si accinge a lasciarla per sempre, e questo riporta alla mia mente il concetto di TEMPO. Nell'infinito del Tempo la nostra vita scorre come un lieve sbadiglio nell'indifferenza dell'eternità. Come dare un senso a tutto questo? Libera la mente e apriti alla scoperta di chi sei davvero, nel profondo che si agita e ti sussurra parole che non puoi più ignorare, scolpisci con le tue mani nella pietra del Tempo il tuo ricordo e consegnalo all'eternità, vivi i tuoi sogni, la tua verità, i tuoi pensieri, il tuo amore e offrili in dono.